
Jesús Morán: l'umanità ha tre sfide da affrontare, ma può vincerle

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Il filosofo e copresidente dei Focolari ha parlato, nell'evento conclusivo di Loppianolab 2016, della necessità di lavorare per la costruzione di un "noi poliedrico", nel quale i differenti soggetti e culture siano rappresentati. Bisogna promuovere la cultura del dialogo e dell'incontro, anche per combattere la tendenza all'omologazione e per tutelare chi vive in condizioni sub-umane

La storia dell'umanità può essere letta anche come la **storia del concetto del "noi"**. Questo pronome, secondo quanto spiegato poche settimane fa nel corso dell'**incontro per la pace di Assisi** dal [filosofo Zygmunt Bauman](#), inizialmente includeva poche persone e definiva chi non faceva parte del gruppo col pronome "loro". Il numero di quanti facevano parte del "noi" è andato via via crescendo, fino ad arrivare, in questi anni globalizzati, a poter includere - al limite - tutti, ma aprendo così un nuovo capitolo: come gestire questo "noi"?

Partendo dalle parole di Bauman, il **filosofo Jesús Morán Cepedano, copresidente del Movimento dei Focolari** al fianco di **Maria Voce**, nel corso [dell'evento conclusivo della settima edizione di Loppianolab 2016](#), ha sottolineato la necessità di **rendere più personale e denso di relazioni questo "noi"**.

Grazie alla globalizzazione, il "noi" attualmente costituito sembra essere tale solo a livello interpersonale, di convivenza, societario. Certo, è già un bel passo avanti, ha sottolineato Morán, ma è «sfasciato, rotto, ferito», proprio in quanto impersonale, e per tali motivi rischia di essere manipolato.

Ecco dunque emergere la necessità, per l'umanità stessa, di compiere un ulteriore passo in

avanti. **Bisogna "personalizzare" questo noi, conservando la soggettività delle singole persone**, ma anche dei popoli e delle culture, cercando di realizzare un «**noi poliedrico e non sferico**», secondo la terminologia utilizzata da **papa Francesco**.

Dunque, per Morán la questione vera non sarebbe quella di continuare ad espandere il concetto del “noi”, ma di elevarlo, di personalizzarlo. Ma come? L’importante, ha aggiunto il filosofo spagnolo, è **creare «spazi di personalizzazione del noi** e farli dilagare ovunque nel mondo». La stessa **cittadella internazionale di Loppiano** è, pur nei suoi limiti, un esempio di spazio mondializzato con la personalizzazione del noi, in cui si può essere persone e nel quale non si vive un noi impersonale. «Il futuro dell’umanità – ha affermato Morán – si gioca su questo e io sono ottimista. È un processo molto positivo e cruciale», ma «se non si compie questo passo avanti il noi si autodistrugge».

L’umanità, ha aggiunto il copresidente dei Focolari, complessivamente **ha tre grosse sfide da affrontare. La prima è quella della globalizzazione, della post globalizzazione o del post globale**, come dice l’esperto di affari internazionali **Pasquale Ferrara, ambasciatore italiano in Algeria**. Morán la definisce **la sfida del "transglobale"**: vivere cioè la globalizzazione in modo poliedrico, senza gruppi di potere egemonici, in un contesto di vera comunione, alba dell’uomo-mondo, concetto tanto caro alla **fondatrice dei Focolari, Chiara Lubich**, per arrivare al quale occorre promuovere una cultura del dialogo e dell’incontro.

La seconda sfida è antropologica, quella del “post umano”, che richiede – ha affermato il filosofo spagnolo rilanciando l’espressione dell’economista **Stefano Zamagni** – anche un’operazione culturale notevole. Serve un nuovo umanesimo, processo che richiede da noi esperienza, vita, pensiero e un altro tipo di cultura: quella della differenza. Una cultura capace di pensare la differenza, diversa dal pensiero debole, che è incapace di fare ciò e che porta all’omogeneizzazione.

La terza sfida che l'umanità si trova a dover affrontare è **quella umanitaria**, indicata dall'economista **Luigino Bruni**. Parliamo, ha detto Morán, del “**sub-umano**”, di quei milioni e milioni di persone che, cioè, non vivono una vita umana all'interno di quel grande “noi” che è l'umanità. Quella del sub-umano è una grande sfida che ci interpella ad elaborare una cultura della resurrezione, per assumere fino in fondo il volto dell'uomo che soffre. La domanda che ci dobbiamo porre è: quanto spazio diamo, nella nostra vita, agli ultimi? La cultura dell'umanità – ha concluso il filosofo – indica di andare incontro agli "abbandonati" di oggi, alla cultura del sub-uomo. Non si avrà vera unità se non si affronterà, vincendola, anche questa sfida.